



Leggere fa bene alla Ragione

(A cura di) Lorenzo Zilletti e Salvatore Scuto

ISPEZIONI DELLA TERRIBILITÀ

Leo S. Olschki 2023

A questo libro si arriva avendo letto i tanti che cita, naturalmente dell'autore cui questo ciclo di riflessioni è dedicato. Oppure si può partire da questo libro per arrivare o completare la lettura di quelli. In qualsiasi direzione s'intraprenda questo viaggio, la meta sarà la medesima: l'idea stessa, la fatica, la ragione e il dubbio dell'amministrare giustizia.

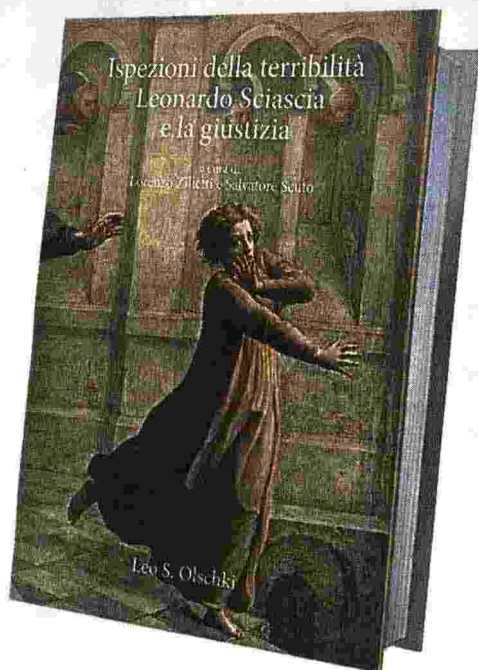
Sono sette riflessioni attorno a «Leonardo Sciascia e la giustizia», affidate a giuristi e operatori del diritto, ciascuna partendo dalle parole dello scrittore siciliano. Che sarebbe un grave errore datare ai giorni in cui furono scritte, perché si tratta di pensieri che attengono alla natura stessa del fare e amministrare giustizia, alle de-

bolezze delle persone che la popolano, alle continue tentazioni debordanti dell'accusatore o del giudice, o alla descrizione del suo isolamento nel caso in cui vorrà tenere ferma la speranza di giustizia, sfidando il potere che vuole farsi giustizia.

È ragionando di un processo inquisitorio del 1617 – nel suo libro «La strega e il capitano», pubblicato nel 1985 – che Sciascia scrive: «Il far nomi di sodali, di complici, è stato sempre dai giudici inteso come un passar dalla loro parte, come un rendersi alla giustizia e farsene, anche se tardivamente, strumento». Ma di questo lo scrittore dubita e quell'inquisizione dimostra la fondatezza del dubbio. Ora prendete quelle parole e accostatele al tema dell'ergastolo ostativo, che ha reso necessario un intervento della Corte

costituzionale per rompere il nesso fra collaborazione e benefici. Tutto questo avvenuto molti anni dopo la morte di Sciascia, ma da lui visto in un anticipo che, in realtà, era un terribile ritardo culturale rispetto al modo in cui la giustizia trova realizzazione nella quotidianità delle Corti.

E da qualsiasi punto cominci il viaggio dell'odierno lettore, comunque approderà alla convinzione che non si possa parlare di giustizia se non tenendole stretta la profondità e la sofferenza intellettuale di chi non si è mai rassegnato a considerare l'imputato il soggetto principale del procedimento penale, essendo invece le garanzie di cui dispone lo specchio della società nella quale viviamo tutti. Magari estranei a ogni procedimento, ma non estranei alla cultura che lo guida.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580